

Tarquinia In corteo contro l'autostrada

TARQUINIA. Banda municipale e trattori in testa, più di mille persone, ieri pomeriggio, hanno manifestato a Tarquinia per bloccare il progetto di costruzione del tratto autostradale Civitavecchia-Livorno. È la risposta delle popolazioni della Maremma toscano-laziale alla presentazione dello studio di impatto ambientale della Sat che di fatto costituisce il primo passo per l'avvio esecutivo della costruzione dei 237 chilometri di autostrada a sei corsie fra il porto laziale e Grosseto. «Abbiamo già inviato al ministro dell'Ambiente Ruffolo le nostre opposizioni documentate. Comunque l'autostrada non si deve fare», dicono i rappresentanti del Comitato per la salvaguardia della Maremma, composto da Pci, Verdi, associazioni ambientaliste, dei coltivatori e Cgil. Proprio i cinquantenni etari, ad alta produttività, che verrebbero cancellati dal nuovo tracciato, sono la prova della superficialità del progetto che non ha neppure tenuto conto dei cento miliardi appena investiti dal ministero dell'Agricoltura per la costruzione di nuovi impianti di irrigazione. «È un danno grave per le zone agricole della Maremma», dichiara l'on. Franco Bassanini, della Sinistra indipendente. «La risposta di oggi alla sensibilità di queste popolazioni deve essere più che un segnale per far riflettere il ministro Ruffolo».

Molto duro il giudizio di Antonio Cederna che ha attaccato la politica economica del governo e le crisi economiche immaginarie. «Nessun economista si è levato a denunciare questo spreco», ha dichiarato - altro che impatto ambientale. Questa autostrada è un bel'affare. È l'ennesimo regalo del 70% degli utili alle società concessionarie. Qui basterebbe il raddoppiamento della nuova Aurelia. Ma si vuole commettere l'ennesima follia. Basti pensare che per le autostrade da completare è prevista una spesa di dodicimila miliardi: quello che costa agli Usa lo scudo del deserto per sei mesi. E poi Agnelli parla di festa finita».

Opinioni a caldo raccolte nel lungo corteo che dalla piazza del Comune di Tarquinia ha raggiunto il lido, dove c'è stata la distribuzione di prodotti agricoli tipici della zona. «Ora ci sono, con l'autostrada non ci saranno più - ha commentato qualche contadino - Non bastano i fumi e le polveri delle centrali di Civitavecchia a creare problemi alle nostre campagne, arriveranno i caselli e le doppie corsie a tagliare in due le nostre pianure. Una costruzione inutile e superflua, oltre che dannosa la fascia d'asfalto che dovrebbe collegare Grosseto a Civitavecchia. Perché il governo non pensa a costruire la trasversale Civitavecchia-Viterbo-Orte? - si domandano i segretari delle federazioni del Pci di Civitavecchia e Viterbo, Ranalli e Capaldi - Lo sviluppo dell'Alto Lazio ha bisogno di comunicazioni con l'interno, non di nuove colate di cemento, che andrebbero a sbarrare terreni a rischio, protagonisti di ben tre alluvioni in questi ultimi anni».



Resa, l'ostaggio è salvo Finisce il lungo assedio

L'incubo è finito. Dopo oltre 82 ore i due banditi che hanno tenuto in ostaggio il gioielliere Lido Meucci e il suo amico si sono arresi. La gente applaude ed il parroco del paese suona le campane a festa. Il procuratore capo della Repubblica di Livorno annuncia in anticipo la resa dei rapinatori. «Ha vinto la linea della fermezza. Ha vinto la legge». Accolta la richiesta dei banditi di non tornare nel carcere di S. Gimignano.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

VICARELLO (Li). Campagna a festa a Vicarello. L'incubo è finito. Alle 23.52 Lido Meucci, dopo 82 ore e pochi minuti di prigionia è uscito dalla sua gioielleria con in mano un sacchetto di carta contenente le pistole con cui i banditi lo hanno tenuto in ostaggio. Subito dopo è uscito Franco Facciolo, figlio di un ex carabinieri, perquisito ed immediatamente ammanettato. Poi sulla porta si

è fatto avanti Egidio Sino con le braccia sopra la testa. Salgono l'uno su una gazzella dei carabinieri, l'altro su una volante della polizia. È uno stridere di gomme e di sirene lampeggianti. La folla, che per tanto tempo ha seguito la drammatica vicenda, applaude.

Le previsioni del procuratore capo della Repubblica di Livorno, Antonino Costanzo, sono state rispettate. «Sono lieto

di annunciarvi la conclusione di questa vicenda - aveva detto ai giornalisti pochi minuti prima della diretta Rai delle ore 19 - Hanno promesso di arrendersi, ma non vogliono troppa pubblicità per cui aspetteremo il calare della notte. Ha vinto la linea della fermezza. Non ci sono accordi. Le loro richieste sono state contenute nei limiti della legge. Hanno ammesso di aver sbagliato e ora chiedono soltanto di poter abbracciare i loro familiari e di non tornare nel carcere di San Gimignano».

La svolta della vicenda è avvenuta a metà pomeriggio. «Vogliamo la garanzia di andare nel carcere della Gorgona e deve prometterlo lo stesso giudice di sorveglianza che ci ha firmato i permessi». Queste le ultime condizioni gettate per arrendersi da Franco Facciolo ed Egidio Sino, i rapinatori che dovevano scontare ancora diversi anni e che si trovavano in

L'incubo è durato 83 ore
Alle 23,55 il gioielliere
è uscito dal negozio circondato
dalla popolazione di Vicarello

Pochi istanti dopo, uno
alla volta i rapinatori
si sono consegnati agli agenti
Una estenuante trattativa

permesso dal carcere di San Gimignano. L'ultimatum è stato scritto su un biglietto consegnato, verso le 15.45 ad un agente della squadra narcotici della questura di Livorno che, come ogni giorno, si è presentato di fronte alla porta della gioielleria per portare il pranzo per i due rapinatori ed il loro ostaggio. Ormai i due banditi sembrano convinti che l'unica via di uscita è la trattativa. Anche se hanno paura. Poco dopo a Vicarello è arrivato il giudice di sorveglianza Dello Cammarosano, che ha iniziato l'ennesima trattativa con i due rapinatori, garantendo loro che sarebbero stati trasferiti alla Gorgona, come richiesto.

Già alle prime luci dell'alba sembrava che il dramma di Vicarello potesse concludersi. Una Fiat Uno con le portiere aperte si è fermata di fronte alla gioielleria di Lido Meucci. Ma i due banditi all'ultimo momento hanno deciso di non

uscire. Ci sono divergenze di idee tra i due. Egidio Sino sarebbe il più deciso a non arrendersi. Alla sua compagna, Stefania Sita, che durante la notte aveva tentato nuovamente, insieme alla madre del Facciolo, di convincerlo a desistere risponde in malo modo. «Vai via, non fare il loro gioco». La giornata nel piccolo paese alle porte di Livorno, che da quasi quattro giorni sta vivendo il dramma della più lunga rapina con sequestro di persona mai avvenuta in Italia trascorre con un alternarsi di notizie. Anche il capo dello Stato, Francesco Cossiga, si mette in contatto con la questura di Livorno per conoscere l'evolvente della vicenda.

Si tenta di sbloccare la situazione anche con l'intervento degli avvocati D'Urso e Uccelli del foro di Livorno. Franco Facciolo ed Egidio Sino non si fidano delle assicurazioni che hanno dato loro il procuratore



La polizia cerca di tenere lontani i curiosi; a sinistra, un momento della trattativa tra forze dell'ordine e rapinatori

capo, Antonino Costanzo, il questore Giuseppe Ioele ed il colonnello dei carabinieri, Giuseppe Scibona, che stanno conducendo le trattative dal «quartier generale» istituito in un piccolo locale alle spalle della gioielleria. Ogni tanto nei continui contatti telefonici con i due torna la richiesta di un'auto per poter fuggire, ma su questo punto il dottor Costanzo si è dimostrato intransigente. Come lo era stato quando conduce le trattative durante la rivolta a Porto Azzurro, capeggiata da Mario Tuli.

A Franco Facciolo ed Egidio Sino è stato promesso che in caso di resa volontaria, in caso di resa tenuto conto del loro alto e che saranno applicati nei loro confronti gli sconti di pena previsti per chi rilascia gli ostaggi durante un sequestro di persona e che in futuro, rispettando le norme previste, potrebbero tornare ad usufruire anche dei benefici della leg-

ge Gozzini. Per confermare i presupposti legali di queste promesse alle 12.02 nella gioielleria sulla via Emilia entrano gli avvocati D'Urso e Uccelli. Hanno in mano i certificati penali dei due banditi. Il colloquio dura quasi un'ora. Confermano che le condizioni dell'ostaggio sono soddisfacenti, nonostante la tensione di questi giorni. Da questo momento i due legali resteranno asserragliati nel «quartier generale» da dove si continua a dialogare con i due banditi. Una trattativa estenuante. Ogni movimento di carabinieri e poliziotti attorno alla gioielleria fa scattare fotografi, giornalisti, teleoperatori. Continuano a circolare voci di un imminente fine di questa drammatica vicenda. Ma per tutta la giornata non succede niente. Ogni tanto la tenda della vetrina del negozio si scosta e si intravede il volto di Lido Meucci.

I due banditi sono in un vi-

colo cieco. L'unica strada di uscita è la resa, ma non riescono a prendere una decisione. «Se dobbiamo tornare per altri venti anni in carcere - avrebbe detto durante uno dei tanti colloqui avuti con il pool di magistrati e funzionari di polizia e carabinieri, che stanno conducendo da tre giorni la trattativa - è meglio morire qui in questa gioielleria». Durante la notte la suora Angela Corradi, ex membro della banda Vallanzasca, torna nuovamente nella gioielleria e poi uscendo si avvicina ai giornalisti, sostenendo che i banditi vogliono parlare con la stampa. Alcuni agenti però la portano via. «Non c'è stato un fatto particolare - continua il procuratore capo - che ha fatto decidere i due alla resa. È stato frutto della nostra fermezza e della nostra insistenza. Non abbiamo mai pensato ad un'azione di forza. Ora per fortuna è tutto finito».

Prigioniero per tre giorni nella sua gioielleria

ELISABETTA COSCI

VICARELLO (Livorno). La rapina con sequestro di persona più lunga che la nostra storia ricordi è iniziata alle 12.40 di mercoledì 26 settembre a Vicarello, un paese di 4 mila abitanti nella provincia di Livorno. Il signor Lido Meucci di 69 anni sta per chiudere la sua gioielleria. L'unica di Vicarello. Due uomini si presentano alla porta blindata, suonano. Meucci apre. In negozio non è solo, con lui sono la moglie Diana, un amico, Sovrovo Lisi di 62 anni, cardiopatico e diabetico, e una cliente, Tina Fazi. Appena entrati gli uomini manifestano immediatamente le loro intenzioni. Solo uno dei due è armato. Non sanno che al piano superiore, nel laboratorio, si trova la nipote di Meucci, Mariella, che controlla ciò che accade al piano di sotto attraverso il monitor collegato alle telecamere nascoste nel negozio. Mariella dà l'allarme. I banditi fanno uscire le due donne e si barricano nel negozio con il proprietario ed il suo amico. Il figlio di Meucci siacca la corrente elettrica e la porta automatica si blocca. In pochi minuti intorno alla gioielleria

arrivano carabinieri e polizia. Un assedio colossale stringe «la curva dell'Emilia», come verrà definito il paesino di Vicarello. Arrivano i tiratori scelti. Intanto il procuratore capo di Livorno Antonino Costanzo, il sostituto procuratore Luigi De Franco e il questore Giuseppe Ioele s'insediano in un locale sul retro della gioielleria. Diversi i loro quartieri generali. I banditi chiedono un'auto veloce per fuggire e gli ostaggi da portarsi dietro come assicurazione sulla vita. Non danno ultimatum.

Giovedì 27. La notte e la mattina trascorrono senza che accada niente. Si hanno notizie di Sovrovo Lisi dal medico che comunica con lui telefonicamente. Sta bene. Intanto arrivano la compagna e la madre dei due banditi che sono stati identificati attraverso il ritrovamento dell'auto, abbandonata poco lontano dal paese. Sono Egidio Sino, 30 anni, e Francesco Facciolo, 32 anni, entrambi in licenza premio dal carcere di San Gimignano. Sono le 23.22 quando dopo un estenuante tira e molla i banditi rilasciano Sovrovo Lisi. Sta bene. Sorride alla folla, scherza e dice che quei due sono «bravi ragazzi». Arriva in appoggio all'equipe degli inquirenti il dottor Dello Cammarosano, il «magistrato di sorveglianza di Siena che ha mandato in licenza premio i rapinatori».

Venerdì 28. Continua la trattativa con i banditi e inizia lo scambio di messaggi scritti attraverso la porta. Sono le 14 quando arriva, chiamata dalle forze dell'ordine, Angela Corradi, suora laica con un passato di rapinatrice nella banda di René Vallanzasca. Anche il suo intervento risulta inutile. Alle 20.10 il procuratore della Repubblica Antonino Costanzo traccia il bilancio della giornata. «Negativo». Alle 2.45 le «donne» dei banditi riprovano a trattare. Stefania Sita, la compagna di Sino, fugge in lacrime. Alle 4.43 il comandante Lepore della Legione dei carabinieri riprende le trattative. Alle 5.55 una Fiat Uno grigia targata Livorno viene fatta avvicinare con le porte e il portellone posteriore aperti. Sono le 6.15 quando l'insegna lampeggia. Forse un segnale. I banditi dovrebbero uscire con l'ostaggio. Ma non succede nulla.



Agenti dei Nocs mentre prendono posizione

E il dramma della rapina diventa la «festa» del paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO MALVENTI

VICARELLO (Livorno). «È una vergogna, possibile vedere gente che scherza, che saluta, mentre dentro la gioielleria c'è un uomo che vive da mercoledi scorso sotto la minaccia di due pistole?». Questo è il tono di centinaia di telefonate ricevute dalle sedi Rai per quello che gli italiani hanno visto in una delle ultime dirette trasmesse venerdì sera da Vicarello.

Le luci delle foteolettriche colpiscono la vetrina antiproiettile della gioielleria Meucci, riflettendo e creando tutto attorno un alone irreali. A qualche metro di distanza altre luci, quelle delle tv di Stato, che si accendono ormai ogni ora per dare in diretta aggiornamenti sul caso Vicarello. L'Italia vuole sapere cosa sta accadendo in quella che ormai è diventata la più lunga rapina con sequestro di persona della storia italiana. «Un dovere di cronaca, eppure, c'è chi sta scambiando il dramma di Lido Meucci per un divertimento. Quando ieri sera il regista della Rai ha allargato lo zoom si sono visti decine di giovanotti

che denunciano la giomalala che, avendo l'edicola davanti a trasferire la sua attività in alcuni punti vendita non autorizzati e ovviamente più frequentati, mentre l'altra edicola del paese, per non restare indietro, sposta il suo raggio di vendita. Manca solo che arrivi da fuori furgoni attrezzati per vendere panini e la festa può iniziare. Anche una rapina con sequestro di persona può diventare un valido motivo per muoversi dal paese limitrofo, farsi una pizza ed assistere allo spettacolo. In questi quattro giorni. In dei compiti più noiosi cui sono stati sottoposti carabinieri e polizia è proprio il respingere indietro i curiosi.

L'ultimo è stato visto arrivare in bicicletta da corsa, oltrepassare lo sbarramento, spingersi fino alle auto dei carabinieri a 25 metri dalla gioielleria e sempre in sella alla fida bicicletta gustarsi lo spettacolo. Per i cronisti c'è solo il compito di registrare il fenomeno di un paese senza storia, di un paese di poche case su una curva della via Emilia, in cui anche un dramma diventa occasione di svago.

re chi denuncia la giomalala che, avendo l'edicola davanti a trasferire la sua attività in alcuni punti vendita non autorizzati e ovviamente più frequentati, mentre l'altra edicola del paese, per non restare indietro, sposta il suo raggio di vendita. Manca solo che arrivi da fuori furgoni attrezzati per vendere panini e la festa può iniziare. Anche una rapina con sequestro di persona può diventare un valido motivo per muoversi dal paese limitrofo, farsi una pizza ed assistere allo spettacolo. In questi quattro giorni. In dei compiti più noiosi cui sono stati sottoposti carabinieri e polizia è proprio il respingere indietro i curiosi.

Firenze In libreria nuova rivista per massoni

FIRENZE. Il Grande Oriente d'Italia ha presentato ieri, al Tempio della casa massonica di Firenze, la nuova serie della rivista «Hiram», organo ufficiale della massoneria. Costerà 15.000 lire, si venderà nelle librerie e avrà una tiratura di 25.000 copie. Lo scopo è quello di creare una diversa mentalità nei confronti della massoneria. «Da oggi - ha detto il venerabilissimo Giuliano Di Bernardo - la massoneria farà conoscere il suo punto di vista sulle vicende umane».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'incidente ieri mattina nel poligono di tiro di Capo Teulada Si ribalta un cingolato dell'esercito Muore un soldato di leva, altri due feriti

Giochi di guerra col morto nel poligono militare di Capo Teulada. Durante un'esercitazione ieri mattina un cingolato si è rovesciato all'improvviso, uccidendo un giovane soldato di leva e ferendone gravemente altri due. La Procura militare ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità. Riserbo delle autorità militari, mentre il Comune protesta contro il programma di guerre simulate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Forse un avvalimento imprevisto del terreno, forse una manovra sbagliata... L'ennesimo cingolato M 113, adibito al trasporto delle truppe, si è rovesciato all'improvviso, lasciando senza scampo i suoi tre occupanti. Fabio Santantonio, 19 anni, di Marino, in provincia di Roma, è morto quasi sul colpo, schiacciato dal mezzo. Massimo Malizia, 20 anni, di Monterotondo (Roma), e Andrea Iacobetta, 19 anni, di Baccanico (Reggio Calabria), hanno riportato in-

vece gravissime ferite e fratture e sono adesso ricoverati, con prognosi riservata, all'ospedale civile di Carbonia: al primo, più grave, è stato diagnosticato tra l'altro un trauma cranico, mentre il militare calabrese ha subito un trauma chiuso al torace. Tutti militari di leva, tutti alla prime esperienze con la guerra simulata nel poligono di Capo Teulada.

L'incidente è avvenuto ieri mattina intorno alle 8, poco prima dell'inizio ufficiale delle manovre. I tre militari di leva

zato per il trasporto truppe. L'incidente di ieri rende ancora più drammatico e teso il clima intorno alla guerra simulata, dopo le forti polemiche dei giorni scorsi. I giochi di guerra infatti sono ripresi dopo 80 giorni di pausa estiva, con un calendario duramente contestato dagli amministratori comunali di Teulada e dai pescatori. L'ordinanza del comandante della regione militare della Sardegna vieta il transito e l'approdo in una vastissima area (circa 7.200 ettari) racchiusa tra Conca de Gattu, Monte Arbus, Porto Tramatzu e Sabbie Bianche. Si spara tutti i giorni feriali, dalle 7 del mattino a mezzanotte, con fucili, mortai, bombe a mano. Per Teulada il peso e gli stessi pericoli delle guerre simulate sono diventati insostenibili. E proprio alla ripresa della «stagione di guerra» il sindaco comunista Luciano Piras ha auspicato l'immediata applicazione del-

la legge sulle servitù militari recentemente modificata dal Parlamento, per valorizzare meglio le risorse economiche e produttive della zona: «Non si può fare turismo per soli tre mesi all'anno, il programma delle esercitazioni militari andrebbe rivisto e ridotto in modo sostanziale».

Sembra però improbabile che il tragico incidente di ieri mattina possa portare a un riesame del calendario di esercitazioni. Le manovre dovrebbero riprendere non appena saranno conclusi gli accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria. Per i comandi militari, intanto, è in arrivo un'altra grana: i 39 soci della cooperativa di pescatori San Giuseppe, operante nel golfo di Teulada, hanno annunciato clamorose iniziative di protesta qualora il governo non conceda loro un indennizzo per tutte le giornate lavorative perse a causa dei giochi di guerra.

Convocati per domani a Firenze Aborti prima della legge Radicali sotto processo

RACHELE GONNELLI

ROMA. Adele Faccio e Gianfranco Spadaccia rischiano di tornare in galera come «abortisti d'annata». I due esponenti del partito radicale sono stati chiamati in giudizio dal Tribunale di Firenze per il reato di procurato aborto, continuato e pluriaggravato, anche di associazione per delinquere, in quanto organizzatori di un ambulatorio - allora - clandestino. Un capo d'imputazione così grave non rientra nell'ambito del reato di procurato aborto, ma di procurato aborto, pena la reclusione.

«Io in prigione non ci torno perché tra un mese faccio ormai settant'anni - diceva ieri Adele Faccio tra il serio e il faceto durante la conferenza stampa - Ma è proprio assurdo

che, mentre si fa un gran parlare di allarme per la criminalità organizzata, questi zuzzurelloni di Firenze non trovino di meglio da fare che processare noi». Spadaccia ha aggiunto che si ritiene offeso e scandalizzato da questa convocazione davanti alla corte d'Assise. «E si tratta a dir poco di un'offesa al comune senso del pudore perché questo processo è un reperto storico-politico-giudiziario - ha affermato l'ex segretario del Pr - A questo punto vorrei occuparmi d'altro piuttosto che di una battaglia vinta dodici anni fa». Non c'è da stupirsi se dopo tanto tempo alcuni dei personaggi coinvolti nella vicenda dell'ambulatorio fiorentino sono morti, come l'avvocato De Cataldo del collegio dei difensori e Lorris Fortuna. Gli imputati alla sbarra dovrebbero essere 73 in tutto, tra i quali molte ragazze ormai donne e giovani collaboratori in camice bianco diventati primari di clinica. Cittadini che in tutti questi anni

hanno avuto mille difficoltà per un semplice rinnovo di passaporto. Adesso per i 69 con più lieve carico di accuse si spera in una decorrenza dei termini di prescrizione. Chi rischia davvero, invece, sono gli ex parlamentari radicali. «A rendere possibile la vergogna di questo processo - ha detto ancora Spadaccia - hanno concorso vari elementi: l'ambiguità e l'ipotesi della legge approvata nel 1978 per quanto riguardava i reati d'aborto commessi in precedenza e le immunità parlamentari che puntualmente sono scattate nonostante le nostre richieste di concessione delle autorizzazioni a procedere ugualmente. E infatti nel momento in cui Spadaccia e Adele Faccio non sono stati più rieletti, il caso è stato rispolverato. «Bene che non ci sia stata archiviazione - ha commentato l'attuale segretario dei radicali Sergio Stanzani - visto che in questo modo viene a galla cosa è la giustizia in Italia, a conferma della nostra battaglia per una giustizia giusta».